

Economia & lavoro

Meravigliosi anni 80...



Sono stati il fenomeno nuovo degli ultimi dieci anni e il loro mesto rientro nel «porto» di Ravenna è forse la conferma che una fase del capitalismo all'italiana è davvero finita: fasti, rischi e caduta della più anomala tra le Grandi Famiglie



Nella foto grande Raul Gardini e Arturo Ferruzzi. Qui accanto il capostipite Serafino. Qui sotto Carlo Sama con Giuseppe Garofano. Sotto al titolo le tre grandi signore Ferruzzi.



La parabola dei Ferruzzi

Dalla enorme fortuna accumulata dal vecchio Serafino, alla inebriante avventura che da Ravenna, con al timone Raul Gardini, ha portato i Ferruzzi al centro delle agite acque della finanza internazionale. Ed ora il mesto rientro in porto, con una zavorra insostenibile di debiti. È la parabola di una Grande Famiglia che si conclude. Quasi un simbolo dei «meravigliosi anni 80» del capitalismo all'italiana

DARIO VENEGONI

MILANO. Chissà se il vecchio Serafino Ferruzzi, che in America la conosceva bene, se ne sarebbe mai accorto che la leggenda attribuisce ad Aroldon Lafayette Hunt l'uomo che negli anni 40 era collocato tra i più ricchi del mondo. «Io e mio padre», disse il vecchio Hunt, «sentendo la fine che si avvicinava, abbiamo accumulato una tale ricchezza che nemmeno con tutta la loro stupidità due generazioni dei nostri figli riuscivano a dissiparla». Anche il vecchio Serafino, uomo ruvido e accentratore come pochi, forse avrebbe potuto pensare lo stesso seduto sulle centinaia di miliardi di lire accumulate fino al giorno della tragica morte, in quel furore incidente aereo dell'inverno del '78.



Le tenute in Argentina oppure sulle rispettive barche o magari con i bambini attorno alla piscina del Park Hotel di Marina di Ravenna nella buona stagione.

sponsabilità del comando quella di avere mano libera. E ad allora la scalata all'industria saccharina, aironi (sull'11 quale, già il vecchio Serafino aveva messo gli occhi), si trattava solo di completare il lavoro lasciato forzatamente a metà. Ecco l'assalto agli zuccheri francesi e inglesi. E poi l'idea della soia, una coltivazione così diffusa in America, ma da noi ancora guardata con diffidenza.

La pretesa di fare da soli a navigare nel mare sempre più minaccioso dei debiti ha segnato la fine dell'impero. Forse la guida di Gardini rimaneva al vertice un manager del peso di Giuseppe Garofano (avolto Garofano allo scandalo delle tangenti (la sua è la più lunga latitanza di Langen topoli) e rimasto solo Sama Sama ci ha provato ma infine ha dovuto firmare la resa).

Il debito politico a dispetto del tanto sbandierato indipendenza ha consentito in tutti questi anni un più facile accesso al credito. Grandi istituti (pubblici, non a caso) hanno aperto con generosità i cordoni della borsa. Adesso girato il vento e caduti nella polveriera padmiti i miliardi non sono più lavoro ma solo miliardi. E devono essere restituiti. Peggio che in cassa non ci sia una lira e che le imprese del gruppo quest'anno abbiano prodotto solo una montagna di perdite.

E anche in redazione finisce l'era dell'euforia del mercato

MILANO. Scoppia lo scandalo Lombardfin e anche in redazione e il delittuoso addio agli anni Ottanta. Le chiacchiere che riempivano i corridoi dei giornali ormai rischiano di finire in qualche aula di tribunale. E forse qualche giornalista eccellente tema. Si della Milano da bere sono i masti solo i bicchieri sporchi. Anche nei santuari dell'informazione.

Con lo scandalo Lombardfin rischiano di finire in tribunale le chiacchiere dei corridoi dei giornali: proviamo a raccontare come, in un decennio, il giornalismo ha capovolto i suoi valori



Chi si occupa di economia e finanza è in prima fila. Acquistano spazio per molti giorni di sindacato quasi un «vero». Molti lo fanno come milioni di altri italiani che hanno scoperto il piacere della Borsa. Qualcuno invece lo fa con qualche tanto in paradiso utili indicazioni parlate con buone parole in corpo.

Il principio del libero mercato in redazione finisce però più per esasperare le contraddizioni che per risolverle. Sul rapporto economia informazione un vecchio maestro del giornalismo come Paolo Murraldi non dimenticato presidente della Fnsi attuale direttore del laboratorio di economia e finanza dell'Università Bocconi la pensa così.

Ma sullo sfondo di troppo frighi norme di condotta e un sistema che non è un trile e che guardi a se stesso in dato definendo proprio negli anni Ottanta il dispolo televisivo sancito dalla legge. Man mano emerge con una struttura della folla, a dell'informazione dominata dalle grandi famiglie del capitalismo italiano. E perfino noioso ricordare che quella targata Fiat controlla il Corriere della Sera e la Stampa, che quelli di Berlusconi oltre alle Tv com merciali ha in testa il Giornale tre settimanali a grande tiratura e una casa editrice che quella dei Ferruzzi ha il Messaggero e «L'Espresso».



Lo stonco del giornalismo Paolo Murraldi e sotto uno scorcio di una grande redazione di un giornale